

Verso il 18 aprile



Mussi: «Telefonate ai vostri amici, invitateli a votare sì» Per Benvenuto «ci aspetta una settimana molto difficile» Mercoledì all'asta opere di cento artisti a sostegno di Segni Fini se la prende con i sondaggi: «Contano solo le urne»

Referendum, rush finale

ROMA. «Ho trovato un superbo Tacio sull'imperatore Tiberio: "Si era immedesimato talmente allo Stato, da non poter pensare la separazione di sé da quello senza la rovina di entrambi". Fabio Mussi ricorda che proprio questo è successo a molti, troppi partiti. Il sì al referendum elettorale sul Senato, allora, è necessario per restituire potere vero ai cittadini, perché la giustizia faccia il suo corso, per mandare a casa i corrotti, i comunisti. Per riportare i partiti alla loro funzione di associazioni libere, di liberi cittadini». Il coordinatore della campagna referendaria del Pds sollecita una mobilitazione di massa per l'ultima settimana prima del voto del 18 aprile. «Torniamo a chiedere - propone - un'azione

che fu importante per il grande successo nel referendum sulla preferenza unica, il 9 giugno '91. Alzate il telefono, telefonate a cinque conoscenti, amici, compagni, parenti. Convinceteli a votare sì». Sull'impegno per il voto insiste ancora Giorgio Benvenuto, che negli ultimi giorni si è adoperato per attivare il suo partito nell'iniziativa elettorale. «C'è ancora una settimana difficile - rileva il segretario del garofano - in cui bisogna evitare distrazioni dal referendum. È in atto una rimonta del sì che va consolidata. Benvenuto rammenta poi che le elezioni amministrative di giugno sono vicine e porteranno una grande novità: «Per la prima volta, la scelta non sarà per i partiti, ma sugli uomini».

Per Pierferdinando Casini il sì della Dc al referendum elettorale «parte da una consapevolezza di fondo: è finita un'epoca storica e oggi è necessario favorire l'aggregazione di grandi schieramenti per avere maggioranze stabili». «Quindici o sedici partiti - sottolinea il dirigente dello Scudocrociato - servono solo a paralizzare le istituzioni». E Casini rivolge un appello affinché «la gente non diserti la consultazione, il cui esito è tutt'altro che scontato». Viene ribadito intanto l'impegno in prima fila della Cisl per la vittoria del Sì. È la prima volta, si fa notare, che questo sindacato infrange la consuetudine del silenzio e prende ufficialmente posizione, dando agli iscritti precise indicazioni di voto su

materie oggetto di referendum «estranee» alla sfera delle questioni sindacali. Il fatto è, si spiega in un comunicato della confederazione, che questa volta la posta in gioco è troppo alta: «È vero che le ragioni del cambiamento e dell'innovazione politica non si esauriscono nei confini dei questi referendum, ma è altrettanto vero che non è possibile prescindere dalla modifica delle norme elettorali se si vogliono disegnare scenari politici e istituzionali nuovi». Sono più di cento gli artisti che hanno già raccolto l'appello del Corel, il comitato promotore per il referendum elettorale, per il finanziamento della campagna elettorale. Le loro opere, offerte gratuitamente,

saranno messe all'asta mercoledì a Roma: banditore sarà lo stesso Mario Segni. Tra le adesioni spiccano i nomi di Salvatore Fiume, Aligi Sassu, Giulio Turcato, Vettor Pisani, Toti Scialoja, Piero Dorazio, Enrico Baj, Ugo Nespolo e Pablo Echaurren. Sul fronte del no il Msi definisce «concertante e terroristico» il comportamento dei giornali che pubblicano sondaggi sulle intenzioni di voto. «Il vero sondaggio - sostiene in una nota la segreteria del partito della fiamma - sarà quello del 18 e 19 aprile: non paghi di appoggiare senza vergogna la truffa di Segni, questi giornali ora inventano, fabbricano, manipolano "risposte" degli italiani favorevoli al sì». E Fini incita a votare no per battere l'ipotesi di un governo

Dc-Pds, una «riedizione del consociativismo», dopo il 18 aprile. Dallo schieramento referendario, infine, viene una critica di Augusto Barbera al «Manifesto» che continua ad affermare che la Dc con il sistema maggioritario conquisterebbe da sola la maggioranza dei seggi. «In una competizione col sistema maggioritario - ricorda l'esponente del Pds - nessun partito concorrerebbe da solo e i più importanti centri di ricerca hanno ampiamente dimostrato come le nuove regole consentirebbero a un'alleanza di sinistra, anche limitata, di andare al governo. Devo pensare che il Manifesto è interessato solo a una sinistra frantumata ed eternamente all'opposizione».



Campagna povera ma il fronte del no spende di più

ROMA. La campagna referendaria è agli sgoccioli, e i bilanci confermano che «austerità» è la parola d'ordine. I bilanci in rosso costringono i fronti del sì e del no a tirare la cinghia e i soldi in campo non si avvicinano nemmeno alle cifre da capogiro spese in passato. Secondo i dati ufficiali, raccolti dall'Adnkronos, non si impiegheranno più di 3 miliardi in tutto. E i partiti del no sembrano in grado di spendere di più. Un dato per tutti: il budget del Pds (50 milioni) è un sesto di quello di Rifondazione comunista.

Il Corel di Mario Segni raccoglie consensi, ma l'obiettivo finanziario resta lontano. A Largo del Nazareno si vorrebbe ottenere dalle sottoscrizioni un miliardo, ma al 6 aprile la quota non aveva superato i 370 milioni. Il sostegno necessario non potrà venire dal Corel, il comitato promotore di Massimo Severo Giannini: dei 300 milioni stanziati per la raccolta di firme ne sono rimasti oggi solo 9, che serviranno a pagare centralisti e tipografi.

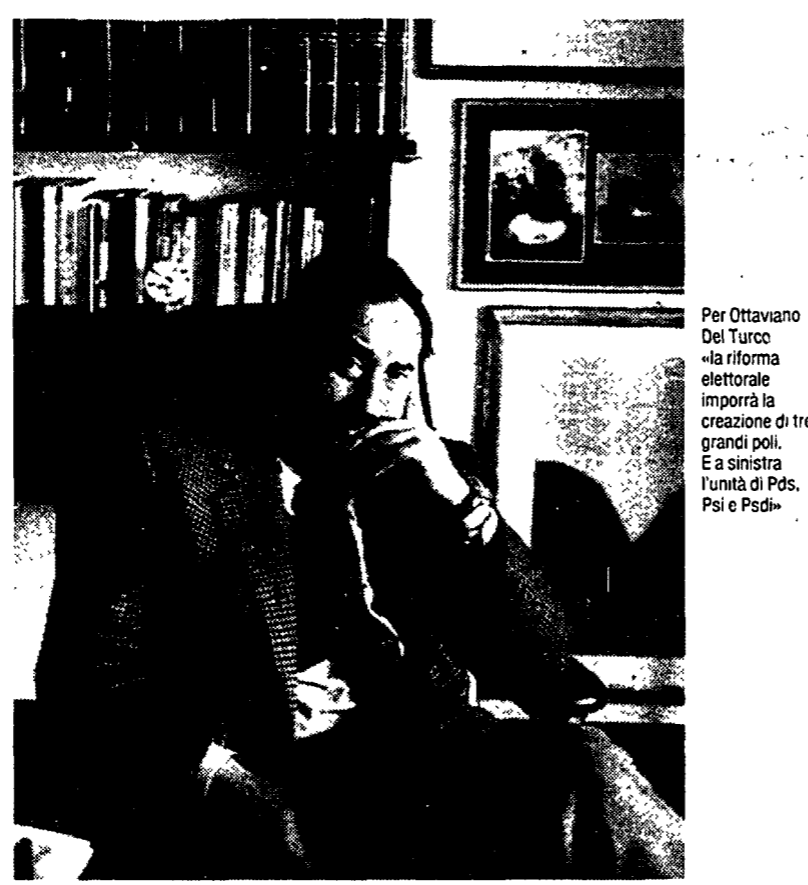
Ma gli uomini di Garavini e Cossutta spenderanno certamente di più. «I conti si fanno alla fine - avvertono - la nostra spesa complessiva, potrebbe raggiungere il miliardo». Rifondazione ha infatti dato mandato alle federazioni locali di «spendere quanto credono per la campagna referendaria», usando le quote di finanziamento pubblico che vengono ripartite fra le regioni in base ai voti ottenuti.

Anche dalla Rete vengono promesse di finanziamenti aggiuntivi al duecento milioni stornati dal bilancio per le elezioni amministrative. 500 milioni è il contributo del Msi, ai quali va aggiunto il milione a testa preso dagli «sì» degli eletti a favore della campagna. La cifra non aumenterà perché, spiega Ignazio La Russa, «il nostro obiettivo è utilizzare i fondi della sottoscrizione per ripianare lo stanziamento iniziale». A tal fine sono stati destinati infatti i 150 milioni raccolti a tutt'oggi. Dunque, secondo le cifre, sembra proprio che il fronte del sì spenderà meno del fronte del no.

«Il Pds non può cercare l'accordo a sinistra e denigrare i leader socialisti: ora è il turno di Amato»

Del Turco: «Un sì chiaro ma temo la lobby che non vuole più i partiti»

STEFANO BOCCONETTI



Per Ottaviano Del Turco «la riforma elettorale imporrà la creazione di tre grandi poli. E a sinistra l'unità di Pds, Psl e Psdi»

ROMA. Ancora non è un «sì», ma non è più un sindacalista. Ha annunciato che lascerà la Cgil, ma il suo ufficio è ancora lì, al quarto piano di Corso d'Italia. Le dimissioni le ha annunciate da tempo, ma intanto Ottaviano Del Turco ha ancora la qualifica di segretario generale aggiunto della Cgil. Non ancora ex sindacalista, dunque, ma non ancora «personalità della politica». Posizione ottima per valutare quel che accade nel «Palazzo», conservando però l'angolo di visuale del paese.

Del Turco è schierato per il sì. Un sì che ha una motivazione particolare? Il mio sì è quello di chi vuole dare via libera ad un grande processo di rinnovamento della politica, dei partiti.

Parla di partiti da rinnovare. Quindi c'è già qualcosa che divide da altri sì. Non è così? Il mio sì è inequivocabilmente dentro una battaglia per rinnovare il sistema. Ma il sistema a cui penso è quello nel quale l'organizzazione del consenso e della partecipazione è ancora affidato alle forze politiche.

In che modo? In che modo sento aria di lobby anche dentro il fronte del sì. E non mi piace... Insomma, si sono trovate assieme forze non omogenee? È così, ma questo avviene in tutti e due gli schieramenti. In due parole accade questo: il referendum e Tangentopoli stanno rimodellando i rapporti del sistema politico. L'esito di tutto ciò dipenderà in larga parte dal 18 aprile. Detto questo, però, bisogna anche aggiungere che sia «dentro» il sì, che «dentro» il no, ci sono bisogni e ragioni nobili, bisogni e ragioni ignobili.

E quali sono gli uni e le altre? Io credo che, sicuramente, c'è una parte del no - che rispetto - legata ad una concezione del pluralismo politico e parlamentare, che ha avuto una funzione importantissima nella vita democratica. Ma oggi è inadeguata. C'è, però, anche un'altra parte del «fronte del rifiuto». Quella che pensa a Tangentopoli come qualcosa che possa passare e lasciare, dopo, tutto come prima. Che spera che sia tutta una moda, e

magari anche passeggera. A questa gente dico, sperando che sia in buona fede: state commettendo un errore di sottovalutazione. Già fatto tante altre volte.

E quali sono, invece, le «spinte» meno nobili del sì? Vi accennavo già prima, quando parlavo di lobby, di cui avvertivo la presenza. Quelle che immaginano un nuovo sistema di regole che possa fare a meno dell'organizzazione della partecipazione. Che pensano ad un sistema senza partiti.

È certo, però, che per l'ennesima volta, la sinistra arriva ad un appuntamento decisivo divisa. Era inevitabile? Sì, era inevitabile. Non c'è nulla da fare? Anzi, al contrario: c'è moltissimo da fare. Avendo presente, però, che è un'illusione pensare di aggregare tutte le componenti della sinistra. Da quelle storiche alle nuove, da quelle legate al mondo del lavoro a quelle più radicali. È un'illusione: non è stata realizzata in nessuna parte del mondo.

E allora? Cominciamo ad unire ciò che è possibile. E non sto parlando di qualcosa di facile da fare. Per capire, guardando all'attualità politica: e mettiamo che vinca il sì. Occorrerà allora varare un nuovo sistema elettorale e diventerà ineluttabile un accordo fra Psl, Pds e Psdi. Un accordo per un sistema maggioritario a doppio turno, in parte già delineato da un documento unitario. Questo va bene, ma sul resto, nella costruzione di un programma, vedo ancora tante, troppe cose che non vanno. Questo significa che la sinistra darà un contributo importante al varo delle nuove regole; però ancora non è pronta a sfruttarne le potenzialità. Per capire: sto parlando dell'aggregazione di un polo progressista, tanto più necessario in un sistema maggioritario.

Anche lei immagina due schieramenti che si contendono il governo? No, veramente io immagino tre poli. Gli altri due quali sarebbero? Ne vedo uno cattolico, guidato

Il Cora
«Referendum sulla droga: è black-out»

ROMA. Trenta minuti, in 15 giorni, a Marco Pannella e 4,50 a Marco Taradash sono gli spazi concessi dai tg della Rai al referendum sulla droga. Secondo quanto rileva il centro d'ascolto sull'informazione televisiva del coordinamento antiproibizionista (Cora) nessuno spazio all'informazione su questo referendum è stato dedicato dai tg di Berlusconi. Il Cora denuncia la stessa disinformazione anche per quanto riguarda i dati sull'attuazione della legge Jervolino-Vassalli «le cui forme di intervento non sono controllate». «La legge che ha dato a tanti giovani una casa: la galera - dice il Cora - e ha aumentato il fatturato di un'azienda italiana: la mafia». Nel merito dei dati sulle morti per droga il Cora fa osservare come dal 1987 la causa più rilevante di morte per i tossicodipendenti sia diventata l'aids e non l'overdose.

Polemica
Il Manifesto «censura» il Corel

ROMA. Il quotidiano «Il Manifesto» si è rifiutato di pubblicare un'inserto a pagamento nella quale il Corel, comitato promotore del referendum elettorale, esponeva sinteticamente le ragioni del sì. «I lettori del «Manifesto» - rileva una nota del Corel - negli ultimi venti giorni hanno potuto leggere 34 titoli a favore del no, 21 contro il sì, 4 per il rifiuto della scheda e solo due articoli (entrambi polemici) sulle adesioni al sì. Forse - aggiunge il comunicato - avrebbero il diritto di sapere che centinaia di esponenti della sinistra italiana, da Norberto Bobbio a Vittorio Foa, si sono schierati per il sì. Forse avrebbero il diritto di formarsi un'opinione un po' più liberamente di quanto non potessero fare i lettori della Pravda brezneviana».

Alto Adige
Schede in quattro lingue

BOLZANO. Sono state utilizzate quattro lingue per preparare i referendum necessarie per i 358.987 aventi diritto. Oltre all'italiano e al tedesco presenti su tutte le schede, è stata usata infatti anche la lingua ladina ma nelle due versioni della val Gardena e della val Badia, una per valle. Da tempo in Alto Adige, tra molte contestazioni, si cerca di trovare una lingua scritta comune, il cosiddetto «ladin dolomitan» o «ladin dolomitic», per entrambi le vallate in cui vive il terzo e più piccolo gruppo linguistico dell'Alto Adige. È dalla fine degli anni Ottanta che in Alto Adige sulle schede elettorali si usa il ladino nelle due versioni valligiane. In precedenza erano utilizzati solo l'italiano e il tedesco.

Referendum 18 aprile *per cambiare*

VOTA SÌ

SULLE SCHEDE GIALLA, MARRONE, GRIGIA, ROSA, VIOLA, BLU, ARANCIO.

VOTA NO

SULLA SCHEDE BIANCA

Verso l'ALLEANZA DEMOCRATICA FORUM DELLO SPETTACOLO ARCI NOVA «Povere Muse» CODACONS «Vicolo del Burro»

LO SPETTACOLO TRA TAGLI E TANGENTI ABOLIAMO IL MINISTERO?

MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 10.30

ROMA, CINEMA CAPRANICA P. CAPRANICA

Il Comitato Promotore